

IN ETIOPIA, IN SPAGNA, IN FRANCIA E A NORD CON LA RESISTENZA

Ilio Barontini: il Che Guevara di Livorno

Uno straordinario operaio diventato dirigente del PCI. Con i partigiani inventò un tipo particolare di bomba. Sempre ricercato dai fascisti

di Giovanni Ruotolo

A volte una vita non basta. Qualche volta nemmeno un nome basta per tenere tutto, per raccontare tutto. Certamente questo è vero per Ilio Barontini, uno degli ultimi figli dell'800 che si buttò a capofitto e non una volta sola in quella del tragico "secolo breve". Nato a Cecina, nel Livornese, terra di passioni e fedi forti, da una famiglia di contadini, Ilio Barontini conosce fin da giovanissimo la durezza del lavoro e la fatica della vita operaia. A 15 anni, dopo aver frequentato le scuole tecniche, è apprendista tornitore al Cantiere Orlando, poi dopo la Prima guerra mondiale, lavora prima alle officine della Breda a Sesto San Giovanni e, infine, entra nelle Ferrovie dello Stato. Si iscrive al sindacato e poi anche al Partito Socialista dove in seguito entra in contatto con il gruppo di Ordine Nuovo e con Antonio Gramsci.

Poi, dopo la scissione di Livorno, da cui nasce il PCI, Barontini, oltre ad essere stato uno dei fondatori del partito e animatori del primo congresso, è il primo segretario della Federazione Comunista. È in questi anni



Ilio Barontini in una fotografia dell'epoca

che l'accelerazione della storia d'Italia verso il baratro della dittatura prende il suo abbrivo inarrestabile. C'è stata la Rivoluzione in Russia, in Italia le tensioni sociali sono sempre più forti e c'è il biennio rosso.

La borghesia, la politica conservatrice e il padronato pensano di aver trovato in Mussolini e nelle sue squadacce la risposta alla richiesta di giustizia sociale e di diritti dei ceti popolari.

IL BIENNIO ROSSO

Ilio Barontini intanto è diventato segretario della Camera del Lavoro di Livorno. Nel 1922 organizza uno sciopero dei ferrovieri. Abita nel quartiere del Pontino un quartiere che ha dato molto filo da torcere ai fascisti. Sassaiole, scontri al punto che proprio in queste strade prendono forma le squadre del Arditi del Popolo e oggi una targa ricorda quel valore e quei giorni.

In un Paese in cui la corsa più praticata è quella sul carro del vincitore, Barontini non si fa intimidire né dalle squadacce, né dalle difficoltà di essere antifascista, mentre molti altri scelgono la camicia nera, per convinzione, per convenienza o per viltà. Non lo fa quando perde il suo posto di lavoro nelle Ferrovie. Non lo fa quando, fra il 1923 e il 1926, viene arrestato in diverse occasioni. Nel 1927, dopo le leggi "fascistissime", arriva un'altra stretta del regime: la messa fuori legge di tutti i partiti antifascisti. Processato, Ilio viene assolto per insufficienza di prove nel 1928, ma ormai sa benissimo di essere nel mirino dell'Ovra e, nel 1931, il Partito



Il comando del Comando unico militare dell'Emilia Romagna sfila in piazza Maggiore a Bologna il 25 aprile 1945 prima della consegna delle armi. A sinistra Leonillo Cavazzuti "Sigismondo", al centro Ilio Barontini "Dario" e a destra Gianguido Borghese "Ferrero".

decide di farlo espatriare, diretto in Francia. La sua fuga da Livorno, proprio dal Pontino, a bordo di una barca diretta a Bastia, in Corsica, ha del romanzesco. Dalla Corsica raggiunge Marsiglia. Rimane in Francia fino alla fine del '32, quando parte per l'Unione Sovietica.

DALL'URSS ALLA SPAGNA

Con questa nuova vita arriva il suo *alias*. Adesso si fa chiamare "Fanti" e lavora in uno stabilimento industriale e, secondo alcune fonti, trova anche il tempo di partecipare a dei corsi tenuti da ufficiali dell'Armata Rossa, quindi su disposizione di Palmiro Togliatti, preoccupato che non cada vittima del sospetto e di repressione di quegli anni nella Mosca staliniana, torna in Francia poi parte per la Spagna, nel '36 a combattere per la terra e la libertà, nelle Brigate Internazionali. Ilio è nella XII, la "Garibaldi", prima e commissario politico nella 45^a divisione in seguito. Passa attraverso l'inferno delle battaglie di Huesca, di Guadalajara e di Jarama dove si distingue per le sue doti militari, ma anche per la sua difesa dei volontari accorsi in Spagna, anche a costo di scontrarsi con i comandi. Nel settembre del '37, dopo l'ultimo screzio, per non aver lasciato attendere ai suoi uomini, esposti ad una pioggia impietosa, un'ispezione che tardava ad arrivare, viene rimandato in Francia.

La guerra civile è persa. La Repubblica cade sotto i colpi dei franchi-

sti e dei nazifascisti. Il mondo è sempre più vicino all'abisso della Seconda guerra mondiale. Nel 1938, Ilio parte alla volta dell'Etiopia, dove non arriva "Fanti", ma "Paulus". Insieme ad altri due compagni forma il gruppo dei "tre evangelisti".

Il nemico è sempre lo stesso, ossia i fascisti in veste di invasori coloniali. Per la prima volta la sua strada si incrocia con quella del generale inglese Alexander. Barontini si distingue anche qui, riuscendo perfino a creare un giornale, *La voce dell'Abissinia*.

Il 10 maggio 1940 le armate di Hitler invadono la Francia e Barontini, divenuto "Giobbe" va a combattere la sua ennesima guerra contro il nazismo. Qui riesce ad organizzare le prime squadre di partigiani tiratori scelti. Fra le armi della Resistenza contro i nazisti, anche le bombe "Giobbe", inventate da Barontini. Ilio finisce in un campo di concentramento, ma è salvato dall'intervento del governo sovietico che lo dichiara come un suo cittadino. Sono ancora i tempi del patto Molotov-Von Ribbentrop e l'operazione "Barbarossa" è lontana: scatterà nel giugno dell'anno successivo.

IL RITORNO IN ITALIA

Poi, dopo l'8 settembre del '43, il suo pellegrinaggio lo riporta finalmente in Italia dove si sta combattendo per la Liberazione. Mussolini è caduto, l'Italia ha accettato l'armistizio, ma l'illusione che la guerra possa finire viene spezzata dalla furia

degli invasori nazisti e dei loro complici repubblicani. Adesso Barontini è "Dario", organizza i gruppi dei Gap e dei Sap. Si muove di continuo nel nord Italia, soprattutto fra Milano e Torino e trasmette tutto quello che ha imparato sulle tecniche di guerriglia, oltre che rifornire di armi i gruppi della Resistenza. Sostanzialmente fa base in Emilia, è nel comando unificato per l'Emilia Romagna ed è qui che affronta alcune delle più cruente battaglie contro i nazifascisti. Per questo riceverà dal generale Alexander che se lo ricorda bene fin dai tempi dell'Etiopia, la Bronze Star medal.

D a Bologna diventa anche cittadino onorario, per decisione del sindaco Dozza. "Dario" torna nella sua Livorno il 19 luglio 1944. I fascisti non ci sono più, alla guida della città ci sono delle giunte unitarie antifasciste e prende la guida della Federazione del PCI. Dopo la guerra Barontini viene eletto alla Costituente e poi parlamentare del PCI nel collegio di Livorno. Nel '48 è fra quelli che riesce ad evitare la rivolta dopo l'attentato a Palmiro Togliatti, gravemente ferito con quattro colpi di pistola all'uscita dalla Camera dei Deputati. È l'ultima impresa del "Generale", così lo chiamano. A portarlo via è un incidente stradale, il 22 gennaio del 1951, mentre insieme ad altri compagni sta andando a Firenze ad una manifestazione per il trentesimo anniversario della fondazione del partito.